

Scenari «Il sistema bancario è ancora fragile»

In un incontro a Milano Antonio Foglia (Banca del Ceresio) ha sottolineato l'inefficacia degli stress test

■ Il sistema bancario internazionale è solido? E quanto conta per un Paese avere delle banche in grado di sopravvivere a crisi finanziarie? Sono questi gli interrogativi ai quali si è cercato di rispondere nell'incontro organizzato a Milano dal Rotary Club della capitale lombarda negli scorsi giorni, sul tema «La solidità del sistema bancario: un valore per il Paese».

L'economista Antonio Foglia, membro del CdA della Banca del Ceresio di Lugano, ha sottolineato la fragilità del sistema bancario. «La media delle grandi banche europee - ha detto - ha un portafoglio il cui rischio è equiparabile a quello di un investitore 3,4 volte in leva su azioni e 9,1 volte su bonds con rating AAA».

Secondo Foglia, solo le banche sotto-

messe a regolamentazione «prudenziale» hanno portafogli così rischiosi e sotto capitalizzati, dato che gli altri operatori non sopravviverebbero nel mercato perché nessuno li finanzierebbe. Foglia ha anche sottolineato che gli hedge funds aggressivi hanno 3 volte più capitale delle banche a parità di rischio degli attivi. Inoltre, gli stress test effettuati dalle autorità di sorveglianza negli ultimi anni sono poco credibili. «Infatti - ha spiegato Foglia - le ipotesi su cui si basano sono state pensate per far sì che solo un 10% circa delle banche del campione non passasse il test, per dimostrare che l'esercizio era credibile. Ma non molte di più, per non nuocere troppo al settore e alla credibilità di chi lo ha regolamentato». Per questo ci si è limitati a testare uno «scenario av-

verso» verosimile, non un «evento estremo». Chiaramente questo ha un riflesso anche per i contribuenti, dato che il fatto di superare lo stress test ha assicurato alle banche il supporto della BCE in caso di scenario avverso. «Lo stress test ha simulato - ha affermato Foglia - uno scenario in cui il sistema bancario europeo perderebbe 550 miliardi di euro, equivalente a meno del 2% dei suoi 28.000 miliardi di asset. Il fatto di dover aumentare il capitale accresce anche l'esigenza di rendimenti, e quindi spinge le banche a cercare business più rischiosi, abbandonando quelli meno redditizi, con pesanti rischi sull'economia nel suo insieme». «La navigazione verso l'obiettivo finale di banche stabili e prudenti è quindi controven-

to», ha detto Foglia.

Andrea Sironi, rettore dell'Università Bocconi, ha sottolineato che dopo i lavori del comitato di Basilea c'è stato un moltiplicarsi di regolatori, ma che le varie normative non sono sufficientemente coordinate fra loro. Dal canto suo Carmelo Barbagallo, della Banca d'Italia, ha notato che l'istituto centrale della Penisola aveva imposto standard contabili (IAS) e di provisioni più severi che in altri Paesi permettendo alle banche italiane di ben figurare nel Comprehensive Assessment/ AQR della BCE.

In un intervento conclusivo, Antonio Foglia ha sottolineato che siamo già quasi a metà strada a livello di aumenti del capitale. «Ma non so se ci arriveremo - ha affermato - perché la regolamentazione sta uccidendo tutto». **RED.**